

Ucraina, Asia sud-occidentale: gli spasmi di un mondo al tramonto

Guardando alla settimana che ci attende, vi sono due focolai di crisi nel mondo che potrebbero riaccendersi da un momento all'altro: uno è la guerra tra Russia e Ucraina, l'altro la guerra illegale contro l'Iran e il Libano. Entrambe sono, a modo loro, il risultato del crollo del "mondo unipolare" transatlantico e dell'emergere di un diverso paradigma di rapporti internazionali, che noi sosteniamo da decenni.

Al Forum economico di San Pietroburgo, il presidente russo Putin ha dimostrato di avere una comprensione di questa realtà ben superiore a quella che qualsiasi leader occidentale sia disposto ad ammettere. Nell'intervento del 5 giugno, ha affermato: "Il mondo sta attraversando la più grande trasformazione strutturale degli ultimi decenni. Questa trasformazione non è una transizione da una fase di un ciclo a un'altra. Stiamo assistendo a un cambiamento nel paradigma dello sviluppo globale".

Ha inoltre spiegato che il modello “che serviva principalmente gli interessi di un numero limitato di Stati” sta per essere sostituito da “un ordine internazionale molto più complesso, distribuito e multipolare”. In pratica, ciò significa che “la geografia della crescita economica sta cambiando, con nuovi centri di sviluppo che emergono nei paesi del Sud del mondo”. In questi paesi, la popolazione sta crescendo, la classe media sta prendendo forma, la capacità industriale si sta espandendo e i mercati interni si stanno sviluppando. Di conseguenza, si stanno costruendo nuove città, strade, porti, infrastrutture energetiche e reti digitali. Allo stesso tempo, queste nazioni stanno creando le proprie istituzioni finanziarie”.

Il presidente russo ha anche usato parole dure nei confronti della riluttanza dell'Europa ad accettare questo cambiamento. Infatti, proprio mentre oltre ventimila ospiti stavano arrivando a San Pietroburgo per partecipare al forum annuale il 3 giugno, le forze ucraine, sostenute dagli europei, hanno lanciato attacchi con droni sulla città. Più tardi quello stesso giorno, si è tenuto per la prima volta a Kiev il Consiglio NATO-Ucraina, il che ha evidenziato ancora una volta che questa è una guerra della NATO “e non dell'Ucraina“ contro la Russia.

Il 4 giugno, Zelensky ha inviato una lettera a Putin, molto probabilmente redatta dalla NATO o forse dall'MI6 britannico, che apparentemente proponeva colloqui, ma

era piena di minacce, provocazioni e insulti personali. Nella lettera si sosteneva che qualsiasi intesa raggiunta al vertice Putin-Trump in Alaska lo scorso anno, non è valida: “Ma potete vedere voi stessi che le questioni ucraine ed europee non si decidono ad Anchorage”. Crediamo che l’Europa debba far parte di questo processo “coloro che hanno veramente la capacità di influenzare la situazione.”

Vladimir Putin, tuttavia, non ha risposto alla provocazione, limitandosi ad affermare che non ha senso tenere colloqui diretti finché non sarà stato concordato un quadro di base.

Ciononostante, i leader dell’E-3 (Keir Starmer, Friedrich Merz ed Emmanuel Macron) si sono incontrati a Londra il 7 giugno per assicurarsi che Zelensky segua il copione prestabilito.

Il grande interrogativo è ora che cosa farà Donald Trump. Per il momento, è più preoccupato di negoziare la fine della guerra contro l’Iran e di tenere a freno il folle regime di Netanyahu e l’occupazione de facto del sud del Libano. Negli USA l’opposizione cresce, al punto che persino la Camera dei Rappresentanti, il 4 giugno, ha finalmente approvato una risoluzione che ordina al Presidente di ritirare tutte le forze armate dalle ostilità contro l’Iran, salvo espressa approvazione del Congresso.